

C. — UNA LETTERA INEDITA DI ADRIANO BALBI (1)

Egregio Signore,

Credo far cosa grata a Lei ed ai lettori del BOLLETTINO, comunicandole testualmente una lettera interessantissima di Adriano Balbi. L'autografo è di mia proprietà, ed a richiesta potrò spedirglielo in esame.

Ho mantenuta intatta l'ortografia ed ho messo un punto interrogativo (?) quando la parola dell'autografo era non chiara. La lettera è ben conservata, è scritta con carattere minuto, ed ha in varî luoghi parole cancellate.

Ringraziandola anticipatamente, aggradisca, signor Professore, i miei rispettosî saluti.

Di Bologna, 17 dicembre 1892.

Dev.

ARRIGO LUDERGNANI.

A Son Eminence Monseigneur le Cardinal Zurla — Rome.

Eminenza,

La ringrazio infinitamente delle espressioni lusinghiere e cordiali con cui Ella si compiace d'accusarmi il ricevimento del mio Atlante. La stima e l'approvazione de' pari suoi sono per me la più bella ricompensa alle fatiche immense che (*sic*) quest'opera mi ha costate, et mi danno nuova lena per proseguire in questa difficilissima impresa. Nel posto elevato che Vostra Eminenza occupa negli Stati Pontifici e nella Letteratura, non le sarà difficile il fare che i giornali politici e letterari facciano menzione di quest'opera e del suo autore.

Io ho più bisogno che mai della protezione di Vostra Eminenza. Lo crederebbe? L'esclusione di ogni soggetto politico ed il rispetto con cui parlo della religione e dei sovrani hanno eccitato contro di me la rabbia de' più ardenti fautori di un certo partito, per cui, il mio atlante, lodato da tutti i Giornali letterari di Francia, d'Allemagna e

(1) Comunicata alla Presidenza dal socio A. Ludernani. Un cenno biografico sull'illustre geografo, scritto dal figlio suo, Balbi prof. Eugenio, fu pubblicato nel nostro BOLLETTINO del 1881, fascicolo di *luglio*, pag. 528. Un altro cenno sulle memorie di A. Balbi raccolte e conservate in Venezia, trovasi nel BOLLETTINO del 1888, *gennaio*, pag. 91-92. (N. d. D.).

natori locali le disposizioni ed istruzioni opportune per fare i preparativi per la spedizione di Sennar, il 15 novembre dello stesso anno ritornò a Gizeh e poi alla capitale. In luogo di Mahmed-Agha Laz fu nominato *Kiahiah* del Khedive Mahmed-Bel, *dividar*, cioè soprintendente alle misure dei terreni nel Basso Egitto.

Inaugurato il Canale Mahmudieh alla fine del gennajo 1820, il Pascià diede ordine allo *Sciomascergi* (comandante di 1,000 uomini) Hassan-Bel, governatore della provincia di Baharieh (dei laghi), di radunare a Damanhur 1,500 uomini ed occupare con essi l'oasi di Siuah (1).

Fatta questa conquista si organizzò la spedizione di Sennar sotto gli ordini d'Ismail-Pascià, il figlio minore di Mahmed-Ali; ma la partenza dal Cairo, sospesa diverse volte, non si effettuò che il 18 luglio 1820. A questo scopo furono radunati al Cairo 3,400 uomini di fanteria e 1,500 di cavalleria e le munizioni necessarie; al Vecchio Cairo furono raccolte 3,000 barche di ogni specie, ed a Siut furono riunite alcune migliaia di cammelli e dromedari e le provvigioni per gli uomini e i cavalli. Assuan fu destinato per luogo di riunione di tutta la spedizione. Per dirigere i preparativi e per fare un taglio al Nilo di Uadi Halfah, Mahmed-Bel Laz con Frediani Eneigildo, Segato e Corner Giulio partì dal Cairo il 6 maggio e con una straordinaria rapidità il 17 dello stesso mese arrivò ad Assuan, dove si trattenne quasi un mese. Fra le altre cose tentò un esperimento, di far passare una barca carica di viveri per la prima cateratta *Scellal-en-Nil*; ma la necessità d'impiegare 200 uomini per tirarla colle corde dimostrò che, all'infuori dei tempi di piena, questo modo sarebbe troppo lungo e dispendioso per grandi trasporti; perciò la spedizione di Sennar fu rimessa al tempo dell'inondazione.

Stando qui tanto a lungo, il Segato non perdette il tempo in ozio, ma di giorno visitava e copiava le antichità e di sera scriveva il suo giornale e raccoglieva le parole della lingua barabra o berebra, il cui piccolo vocabolario cedette più tardi al generale Minutoli. Dipinse un Barabro armato di lancia e di scudo, una donna con bambino in braccio ed una ragazza con rasciah al seno; una zattera formata con vasi di terra cotta (2) e due Arabi che traversano il Nilo su grossi fasci, fatti

(1) MENGIN F., *Histoire de l'Egypte*, Paris, 1823, pag. 150.

(2) FORNI GIUSEPPE, nel *Viaggio nell'Egitto e nell'Alta Nubia*, Milano, 1859, vol. I, pag. 259, scrive: « Una flottiglia è composta di varie zattere, ciascuna delle quali è formata di brocche di terra di grandezze diverse, capovolte e legate insieme con rami di palme. A mano a mano che tale flottiglia viene scendendo pel fiume le stoviglie si vendono ne' borghi e ne' villaggi al Nilo vicini. Ad ogni fermata vi rimane meno una zattera e quando i condottieri hanno tutto venduto, la navigazione è bell'e finita; perciò, lasciato il Nilo, ritornano a' lor paesi per la via di terra ».

uno coi rami, l'altro colle foglie di palma (MINUTOLI, tav. XXV, fig. 1-6)(1) e ritrasse dal lato meridionale il tempio d'Iside ed il portico: del piccolo tempio dell'isola di File (MINUTOLI, tav. 5, fig. 2). Da Assuan diresse ai suoi parenti una lettera, la quale come altre due scritte da Uadi Halfah e da Abkeh, non pervenne a sua destinazione e probabilmente fu confiscata al Cairo (DOCUM. n. 7).

Partiti tutti e quattro da Assuan, passarono la notte dal 15 al 16 a Calabsceh sotto il tropico, dove il Segato *suddò più in un giorno, che in dieci in un laboratorio farmaceutico* (che non poteva esser altro che quello dei Rossetti); il 18 visitarono il tempio d'Ipsambul, aperto dal Belzoni, ed il 19 arrivarono a Uadi Halfah. Il giorno seguente si misero ad esaminare il terreno e studiare il tracciato di un canale atto alla navigazione per tutto il tratto della seconda cateratta, costituita da una settantina d'isole ed una quantità di scogli sparsi per 15 chilometri. La maggior parte di queste piccole isolette e gli scogli erano roccie nude e la vegetazione copriva solamente una trentina di esse, fra le quali solamente 18 più grandi erano coltivate ed abitate. I nomi di queste isole ci trasmise il Frediani nella lettera scritta al Canova e da noi pubblicata (2).

Il Segato avendo conosciute le difficoltà del terreno, che s'opponavano alla pronta esecuzione del canale progettato, alla quale erano necessari molti operai capaci ed una certa quantità di ordigni, che mancavano completamente, il 23 giugno rinunziò all'impresa. Dopo aver visitato il giorno seguente, insieme al Frediani e Corner, il Picco Bakbak con una vista magnifica, e l'Isola di Tete ed il 25 giugno le rovine di due conventi, Soda-Arad ed Amischintino, sulla riva destra del Nilo, si separò dai suoi compagni e si recò ad Abkeh, dove s'organizzava una spedizione, che doveva eseguire ricognizioni nel Deserto Arabico, abitato dagli Ababdeh e dai Besceri o Biscarini o Bisciarieh.

Questo viaggio fu descritto dal Segato nella lettera del 26 dicembre 1820, diretta al fratello Vincenzo (Doc. 9), e dall'avv. Giuseppe Pellegrini nell'opuscolo: *Della artificiale riduzione a solidità lapidea e inalterabilità degli animali scoperta da Girolamo Segato. Relazione* (Terza

(1) Sotto la Tavola XXV si legge: *Gezeichnet Fig. 1, 3 von Segato; Fig. 2, 6 von Minutoli*; ma siccome nelle spiegazioni delle Tavole a pag. 291 dell'opera *Reise zum Tempel des Jupiter Ammon* è scritto: *Diese Zeichnungen sind von Herrn Segato*, perciò riteniamo tutti sei i disegni opera del nostro viaggiatore, tanto più che l'impronta della sua mano è evidente in tutti.

(2) BOLLET. della Soc. Geogr. Ital., fasc. del maggio 1891, pag. 400-403.

edizione. Firenze, Tip. V. Batelli e figli, 1835), dove a pag. 10-12 si legge:

« Per gli sterminati deserti dell'Africa appunto discorreva nel luglio del 1820 il Segato, ardente di far tesoro di scienza. Si aggirava in quell'intervallo, che da Ouadi-Alfa, ossia seconda Cataratta del Nilo tira diritto a Mograt nella provincia di Sokkot, traversando la catena orientale. Ivi al dotto viaggiatore si aperse uno di quei tremendi fenomeni, che di frequente sorgono nel deserto, e specialmente in quelli limitrofi al Nilo nell'alta Nubia: una tromba terrestre. Sogliono queste spaventose meteore alcuna fiata immobilmente appoggiarsi al suolo arenoso, da cui staccandosi in forma oblunga alla base, si foggiano poi in perfetto cilindro, e si spingono ad altissimi spazi nell'atmosfera, intenebrandola di vorticosi nugoli di sabbia per ogni lato sparpagliantesi. Nel punto ove attingono il deserto, si profondamente e latamente lo scavano, che ti apparisce siccome un vasto bacino di lago. Altre volte rendonsi mobili, e mantenendo nel resto i medesimi caratteri, solcano il deserto, parimente sfondandolo in tutta la estensione e latitudine della loro traccia, ed aprendovi spazi eguali alla dimensione del loro lembo inferiore, a guisa di alvei fiumani. In una di queste mobili trombe si avvenne il Segato, e nulla paventando il risico del soverchio dimesticarsi con siffatto dragone, ne seguì coraggiosamente il cammino per l'ampio e profondo letto formato nella sabbia, diligentemente rovistando e disaminando le impronte lasciate in suo passaggio da quel portento. Ed ecco all'occhio scrutatore del filosofo occorrere qualche frammento di sostanza carbonizzata. Ricolta ed osservata minutamente vi ravvisava caratteri animali e in particolare della specie umana. Discopriva poscia un intero cadavere con carni ed ossa al tutto carbonizzate; negrissime le une, siccome carbone; le altre di tinta filigginosa; e queste e quelle friabili. Chiaramente scorgevansi in quel tronco le forme di creatura umana, quantunque menomato oltre un terzo dell'ordinario..... »

« Il Segato in quei frammenti e in quel cadavere vide oltre quello, che i sensi gli offerivano. Appariva manifesto, che il carbonizzamento di esso dovea derivare dall'incandescenza del bollente sabbione, entro il quale forse per secoli era stato sepolto. Ma se il natural calorico dell'arena (volgeva nel pensiero l'osservatore) è pervenuto al punto di produrre la totale essiccazione e carbonizzazione di simili sostanze animali, perchè un calorico artificiale più moderato non potrà partorire l'effetto di una seccazione e indurimento medio atto alla loro conservazione? Come e con quali mezzi ottenere tale intento? Ecco il problema che fin da quell'istante il Segato si propose a risolvere. E di

riescire nel suo divisamento non solo gli balenò una nuda e lontana speranza, ma sì una fidanza profonda, una ineluttabile certezza ».

Non soddisfatto di questo volo di fantasia indomata e fraseologia esuberante, il Pellegrini fece ancora un'altra descrizione in versi, che si possono leggere nell'opuscolo sopracitato, a pag. 84-85 :

La mira: or dall'algente Orsa lontana
Improvvisa si volse a queste arene
Da perpendicolar raggio sferzate.
E l'instancato, sfondando a traverso
I perigli e vincendo i crudi morsi
Della rabbiosa insuasibil sete
E congiurata fame, ecco l'incalza.
Al tacer della Dea viddi la pugna
Agitarsi fra i duo. La smisurata
Gigantessa soffiava dall'enfiate
Guancie elettrico spiro e in turbinoso
Cilindro lo attorcea, che al suol confitto,
Vi spalancava pauroso abisso,
Si lanciando fra i nugoli sorbia
Di roteata sabbia una tempesta (a):
Poi fra la sorda romba ed il frequente
Schizzar di fiamme sanguinose e il tuono
Spignealo addosso all'inimico, e tutto
In lui pareva di rovinarne il pondo.
Ma cansavasi ei destro, e quella foga
Innocua trapassava. Allor dell' ira
Nel bollor la feroce un nuovo fiato

Che bevuto avea forse coi vapori
Della pece infernale vomitando
Destò bufera che affocata corse
Prossima al suol strisciando ed un veneno
Intorno mortalissimo pioviendo (b).
A terra il Genio riversossi prono
Schivando il tocco della sorvolante
Immedicabil lue. Risorto incontro
A Natura si avventa rapidissimo
E sì la stringe, che dal capo enorme
Scrollato un brano di spiccata carne,
Giù pel gran petto e pel gran ventre rotola,
E attingendo alla coscia ne mollisce
Coll'umidor la superficie e assorbe
Lapidee parti che in suoi pori inchiusse
Legansi al tutto, onde avvallato al suolo
Di pietra offre saldezza (c). Impaziente
Lo coglie il Genio, e delle fresche impronte
Meditando la traccia indicatrice
L'alto prodigio impara onde la spoglia
D'ogni animale sempiterna è in sasso.

(a) « Trombe terrestri, comunemente riputate fenomeni elettrici. I fisici dicono, la loro forma esser quella di un cono rovesciato. Ma il Segato le ha costantemente vedute nel modo, che nella Relazione e qui si descrive » (*Nota del PELLEGRINI*).

(b) « Vento caldissimo ed esiziale chiamato *Sumyel* e dagli Arabi berèbri *Chamsin lirghi*, ossia *veleno del deserto*, che respirato cagiona repentina morte. Passa distante da terra circa un piede di Parigi, ed è preceduto da una specie di fumo convolventesi in forma di onda bigio-opaca ed esalante fetido odore. I dromedari lo presentono, e si sdraiano a terra. Così debbono adoperar gli uomini per salvarsi. Quando il Segato traversava quel deserto, gli fu ucciso da tal vento un servo e un dromedario » (*Nota del PELLEGRINI*).

(c) « Le pietrificazioni dei vegetabili e animali sembrano derivare principalmente dalla filtrazione dell'acqua nei loro pori, che vi deposita la materia terrosa da lei tenuta in dissoluzione ed in ispecie la calce che vi si combina coll'acido carbonico » (*Nota del PELLEGRINI*).

Secondo adunque la lettera sopra indicata, il Segato, escluso dalla spedizione di Sennar in seguito agli intrighi del Frediani, si recò ad Abkeh ed avendo trovata una guida berèbra con due cammelli, e fatta

provvisione di datteri, pane ed acqua, s'avviò nel Deserto Arabico — immenso oceano di sabbia infuocata, dove per 37 giorni non vide un'anima vivente, neppure una traccia vegetale, e solamente il ventesimo giorno incontrò una banda di ladroni Beduini, che non gli fecero alcun male, anzi scambiarono reciprocamente regali. Vestito alla europea col berretto rosso sopportava bene il calore di 64°-65° (veramente 30°-35°) di Reaumur, e la notte avvolto in una coperta di lana dormiva saporitamente all'aria aperta. Accolto ospitalmente in un piccolo villaggio da una famiglia Abuda (Ababdeh), si riposò 7 giorni nella loro capanna, e poi impiegò altri 37 giorni per ritornare a Abkeh; ma questa volta fu più favorito dalla fortuna, perchè nel deserto sterminato incontrò una carovana di schiavi, condotti al mercato del Cairo, colla quale camminò due giorni insieme e così ebbe agio di studiare i costumi di questa gente; e poi due orde di vaganti, che non lo molestarono punto. Da Abkeh per il Nilo scese alla prima cateratta, dove si fermò per qualche tempo, quindi ritornò il 29 novembre al Cairo e trovò in casa de' Rossetti il generale Minutoli, arrivato lo stesso giorno.

Il racconto poi del Pellegrini aggiunge diversi particolari di questo viaggio. Il Segato dirigendosi all'Isola di Mograt nel Berber, fu colto dal ciclone nel deserto, seguì coraggiosamente la sua direzione e così nelle buche da esso scavate scoprì le membra umane ed i cadaveri intieri carbonizzati dal calore solare, che gli diedero l'idea della petrificazione artificiale (?). Nel ritorno dall'Abissinia perdette l'unico suo servitore, il quale trascurando le precauzioni necessarie, fu asfissiato col di lui dromedario dal *camsin*, vento meridionale. Ma ciò non ostante felicemente giunse a Abkeh.

12. Siccome i surriferiti racconti non ci danno che notizie vaghe, confuse e contraddittorie, è mestieri dunque sottometterli all'esame critico e confrontandoli con altre fonti e completando con altri autori, ricostruire l'itinerario esatto e rifarne la relazione.

Prima di tutto bisogna osservare, che la lettera del Segato non è una relazione scientifica del viaggio, ma semplicemente esprime le impressioni ricevute nel deserto, e fu scritta unicamente per la famiglia, o piuttosto per la contessa Agosti, alla quale il suo fratello Vincenzo doveva mandarla. Il Segato stesso, rileggendola dopo 15 anni, la trovò inesatta e perciò rimproverò al prof. Quirino Viviani di averla pubblicata senza dargliene avviso, perchè avrebbe fatte le correzioni opportune (1).

(1) Vedi il DOCUMENTO n. 31.

Il prof. Quirino Viviani pubblicò la lettera del Segato a pag. 38-43 della seconda edizione da lui curata: *Della artificiale riduzione a solidità lapidea e inaltera-*

Convienne aggiungere ancora, che il Segato per la parola data al Cairo di mantenere il segreto intorno alla Spedizione di Sannar, era costretto nella sopradetta lettera di serbare la massima riserva, ed evitare racconti, che avrebbero potuto in qualche modo comprometterlo.

Mahmed-Bel Laz, avendo inteso il rifiuto del Segato, gli fece sapere che secondo le istruzioni avute dal Pascià, egli col suo compagno non poteva seguire la Spedizione e doveva ritornare al Cairo, ma poi cedendo alle di lui istanze, gli permise di unirsi alla Spedizione, che allora si recava nel Deserto Arabico per esaminare le comunicazioni con Berber, Suakin e l'Abissinia, e per stringere amichevoli relazioni coi capi di diverse tribù di Ababdeh e Bisciarieh, e disporli alla sottomissione ad Mahmed-Ali.

Senza rendersi conto della vera situazione, il Segato attribuì il suo allontanamento all'intrigo del Frediani, il quale cercava, secondo la sua supposizione, di rovinarlo per rimanere solo nella spedizione di Sennar.

La medesima ingiusta accusa contro il Frediani fece anche Federico Caillaud (1) nella descrizione del suo viaggio a Meroe, al Fiume Bianco e Sennar, dove troviamo il seguente racconto:

« Le 30 aout (1820) au soir un médecin piemontais (Rossignolo) au service d'Ismayl pachà, vient m'avertir, qu'on cherchait, à me faire perdre la faveur du prince. Un des objets de l'expédition étant la recherche ou l'exploitation des mines d'or, que l'on disait exister au Fâzoql, plusieurs médecins grecs au service d'Ismayl et un voyageur italien, lui insinuèrent, que j'avais une mission du gouvernement français pour faire des recherches de minéralogie; que l'histoire offrait beaucoup d'exemples des nations qui, dans l'espoir de posséder des mines d'or, se hâtaient de porter la guerre dans les contrées les plus éloignées: ils parvinrent ainsi à persuader ce prince, et il decida, que je ne suivrais point l'expédition. Le but de mes détracteurs était de faire ce voyage seuls, ou de m'occasionner assez de retards pour qu'ils pussent arriver avant moi sur le théâtre des antiquités. Le 31, j'allai voir Ismayl pacha... Il me dit que, toutes réflexions faites, il croyait, qu'il n'était pas possible, que je fisse partie de l'expédition; qu'il allait faire la guerre;

bilità degli animali, scoperta da Girolamo Segato, relazione dell'avvocato GIUSEPPE PELLEGRINI. Padova, Tip. Cartellier, 1835, pag. (8), 43 e (3) in-8° col ritratto di G. Segato, inciso da Martire.

(1) FRÉDÉRIC CAILLAUD: *Voyage à Méroé, au Fleuve Blanc, au delà de Fazoql dans le midi du Royaume de Sennar, à Syouah et dans cinq autres Oasis fait dans les années 1819, 1820, 1821 e 1822.* Paris, Imprimerie Royale, 1826. Vol. I, pag. 278-279.

qu'il n'était le moment de dessiner et décrire le pays, puisqu'il était question de s'y battre. Quand nous en aurons fait la conquête, ajouta-t-il, vous pourrez y voyager avec agrément, tandis qu'aujourd'hui vous n'y trouveriez que des dangers à courir; je craindrais qu'il ne vous arrivât quelque événement fâcheux; j'ai trop à m'occuper de mes soldats pour étendre mes soins jusqu'aux voyageurs. »

Pag. 281-282 « Je me jétai dans ma barque, et j'ordonnai de suite notre départ pour le Caire..... Je ne fu pas le seul, qui me retirai. MM. Corner et Segato, Italiens, victimes comme moi de l'intrigue et de la bassesse, durent aussi renoncer au voyage. »

Il Caillaud andò in Alessandria ed ottenne da Mahmed-Alli il permesso di seguire la Spedizione; ma quando il 10 febbrajo 1821 raggiunse il campo d'Ismail Pascià a Guerf-el-Hamdal, sulla riva sinistra del Nilo, s'accorse dei sotterfugi egiziani, perchè il Khedive gli aveva dato il firmano per Abdin-Bey, invece che per suo figlio, e quest'ultimo, scusandosi con una malattia, non voleva riceverlo. Finalmente, scrive il Caillaud a pag. 73-74 del II volume :

« Le 18 (février 1821) le prince étant remis de sa prétendue indisposition, je fus admis à le voir. Il me reçut avec toute la politique des Turcs; quoi qu'il en soit, il fut décidé que je suivrais l'expédition; jusqu'à cette entrevue, le prince s'y était toujours fortement opposé, sous prétexte que les firmans de son père ne s'adressaient pas à lui ».

« Il est vrai que le vice-roi, soit pour ne pas contraindre son fils à me prendre sous sa protection, soit qu'il eût calculé, que je trouverais Abdin bey dans le Dongolah, lorsque Ismayl serait déjà dans le Sennar, le vice-roi, dis-je, ne m'avait accordé de firmans que pour le premier. Ce fut à la bienveillante ténacité de cet homme estimable, que je dus l'avantage de suivre l'expédition. Il n'avait point hésité à employer l'ascendant, que la confiance méritée et l'affection du vice-roi lui donnaient sur l'esprit du jeune prince, pour vaincre l'opiniâtre résistance de celui-ci: il n'y parvint pas sans d'assez vives altercations. Le prince avait consenti enfin, mais non sans humeur. »

« Ce prince avait prié son père de ne laisser à l'armée d'autres Européens que ses médecins et un Italien, qui s'étant annoncé comme expérimenté dans l'art militaire, devait être un des conseillers d'Ismayl ».

« Je sus même que ce prince, ayant appris que j'étais en route pour rejoindre l'armée, avait expédié des ordres au *kachef* d'Ouady-Alfa pour me retenir: heureusement ils arrivèrent trop tard, j'avais dépassé le lieu, qui devait être celui de mon arrestation ».

La sorte del Segato, del Corner e del Caillaud toccò pure a Giuseppe

Forni, Giuseppe Zuccoli, ingegnere di Milano, Guglielmo Rüppel, naturalista di Francoforte sul Meno, Chimelli, antiquario di Roma, e Burhardt, viaggiatore inglese (1): i quali per ordine di Mahmed-Ali, avendo fatto in una marcia forzata la ricognizione del paese da Assuan alla congiunzione del Nil-el-Abiad in 56 giorni, non poterono ottenere il permesso di unirsi alla spedizione di Sennar (2). Lo stesso accadde pure a Giorgio Waddington e Bernardo Hanbury, i quali col firmano del Khedive per Hassan *Kascef* di Uadi-Halfah riuscirono a penetrare nel Dar Dongolah, ma appena giunsero al campo d'Ismail-Pascià a Meraui, furono costretti di abbandonarlo. Tornando essi in Egitto, incontrarono l'11 gennajo 1821 il Caillaud a Haffir sul confine del Dar Succot (3). Ma ebbe la peggio il barone Enrico Menu de Minutoli, generale prussiano, il quale dopo avere aspettato inutilmente qualche settimana in Assuan il firmano del Pascià, promessogli quando il 19 dicembre 1820 partiva dal Cairo, dovette ritornare colà nel marzo 1821, senza vedere neppur la Nubia Inferiore (4).

(1) Il FORNI nel *Viaggio nell'Egitto e nell'Alta Nubia*, Milano, 1859, pag. 87, scrive questo nome storpiato e non ne dà alcuna notizia, per cui non sappiamo di chi si tratta. Oltre di Giovanni Luigi Burckhardt di Losanna, celebre viaggiatore, morto al Cairo il 7 ottobre 1817, conosciamo: 1) il Burckhardt, cugino del precedente, che secondo G. B. BELZONI (*Viaggi in Egitto ed in Nubia*, Milano, 1825, Vol. III, pagine 206-7), distribuiva nel 1818 le Bibbie agli Arabi durante il suo soggiorno in Egitto e che morì estenuato dalle fatiche in Aleppo; 2) il dott. Bunghart o, come vuole Amalia Nizzoli: nelle *Memorie sull'Egitto, ecc.* (Milano 1841, pag. 84), dottore Burkarth, che nel 1820 acquistò per il Gabinetto imperiale di Vienna due collezioni di antichità egiziane dal Lebulò e da Giuseppe Nizzoli, marito della scrittrice; 3) finalmente Burchardt, grecista danese, che prese parte nella spedizione scientifica di Minutoli, Ehrenberg e Hemprich e morì circa il 1824 (D. PESCHEL'S *Geschichte der Erdkunde bis auf Alexander von Humboldt und Carl Ritter*. München, 1877, pag. 589-590).

(2) In un'altra circostanza parleremo più a lungo di questo viaggio e dimostreremo tutte le inesattezze del racconto del Forni; per ora ci limitiamo ad osservare ch'egli, stando co' suoi compagni ad Assuan dal 18 al 26 maggio 1820, non s'accorse della presenza colà del Frediani, del Segato e del Corner, i quali pure non parlano del passaggio o soggiorno del Forni e de' suoi compagni in quel luogo.

(3) CAILLAUD FRÉD.: *Voyage à Meroé* ecc.. Vol. I, pag. 395. — *Journal of a visit to some parts of Ethiopia*, by GEORGE WADDINGTON..... and by the Rev. BERNARD HANBURY. Londra, 1822. Essi attribuiscono la colpa del loro allontanamento al dott. Demetrio Bozzari (nipote del dott. Giov. Bozzari, medico di Mahmed Ali), ostile a tutti gli Europei.

(4) MINUTOLI: *Reise zu dem Tempel des Jupiter Ammon und nach Oberägypten*. Berlino, 1824, in-4° in fol. A pag. 294. « Nachdem ich in Assuan vierzehn Tage vergebens auf Erlaubniss zur ferneren Reise nach Philae und Nubien gewartet

I poveri viaggiatori, delusi nelle speranze, accusavano della loro disgrazia, gli uni il Frediani e Gentili (1) farmacisti, gli altri Demetrio Bozzari (2) e Rossignolo (3), medici d'Ismail Pascià, ma in fondo i loro sospetti non erano altro che l'effetto dei pregiudizî del partito, al quale appartenevano.

Essendo l'interesse del Frediani di aumentare il numero dei cón-

hatte, wurde der Aufbruch der Arnauten von neuem drei Wochen hinausgesetzt; als daher Briefe aus Cairo mir Nachricht brachten, dass Herrn Msara die Eröffnung der grossen Pyramide zu Sakkara gelungen sey und neue Anordnungen zur Fortsetzung der Arbeit, die nun kostbieliger wurde, nöthig schienen, entschloss ich mich, nach Cairo zurück zu kehren ».

(1) Vedi il nostro lavoro FREDIANI ENEGILDO nel *Bollett. della Soc. Geogr. Ital.* fasc. di febbraio 1891, pag. 121. Secondo il MENGIN: *Histoire de l'Egypte sous le gouvernement de Mohammed-Ali ecc.*, Paris, 1823, vol. II, pag. 88, Andrea Gentili, farmacista di Pergola, ed i medici Antonio Scotti e Todeschini fecero parte della spedizione d'Ibrahim Pascià contro gli Uahabiti in Arabia nel 1816-1818. Poichè il Gentili ebbe una gamba fracassata all'assedio di Derrajeh nell'agosto 1818, fu operato dal Todeschini; ed in ricompensa ottenne da Ibrahim Pascià 10,000 piastre ed un assegno mensile (lvi, pag. 128).

(2) Demetrio Bozzari, Armeno di Smirne, nipote di Giovanni Bozzari, proto-medico e confidente di Mahmed Ali, fu trucidato nel 1822, con Ismail, Pascià e col suo seguito da Nehmer, *melek* di Scendi. Il FORNI, nel *Viaggio nell'Egitto e nella Alta Nubia*, Milano, 1859, vol. II, pag. 563, racconta di lui il seguente aneddoto: « Esso recava seco una cassa di medicine portate dal Cairo; ma non sapendole amministrare, come fummi detto, ne avvenne, che nella stagione delle pioggie, cadendo infermi molti soldati turchi, non potè ottenerne guarigione veruna. Quel medico disciolpossi presso il principe adducendo che i medicamenti d'Europa erano senza valore in codesti paesi: — Se così è, rispose Ismail, gettateli tutti nel Nilo; — ed effettuato l'ordine, fatto chiamare il medico, — poichè, gli disse, i medicamenti di Europa sono qui inutili, adoperate ora quelli del paese, non essendo possibile, che natura abbia privato queste contrade di quanto può conferire alla salute degli uomini: — il medico ciò promise di fare, ma oltre che se ne diede ben poco pensiero, non fu niente più fortunato nelle cure tentate. Invalse quindi presso le milizie il pregiudizio, che le droghe ed i preparati chimici vengenti d'Europa riescono quivi senza effetto ».

La cagione di questa inefficacia ci spiega il Frediani nella lettera del 25 giugno 1820, scritta al marchese Canova e pubblicata nella nostra Memoria: *Frediani Enegildo* (Vedi il *Bollett. della Soc. Geogr. Ital.*, fasc. V, maggio 1891, pag. 400), dove dice, che la temperatura era talmente elevata in Assuan dal 7 al 14 giugno che « dalla sua cassetta chimica di viaggio esalaronsi gli acidi e i fluidi alcoolici e resinosi. » D'altronde la morte del Gentili e del Rossignolo e la pazzia del Frediani privarono la Spedizione del soccorso medico, e non è da meravigliarsi, se le malattie fecero gran strage nel campo di Sennar.

(3) Rossignolo, medico piemontese, morì di febbre a Sennar nell'estate 1821, e la sua mancanza fu di gran danno alla Spedizione — (*Boll. della Soc. Geogr. Ital.* fasc. V, maggio 1891, pag. 122).

nazionali per rendere più forte il suo partito, non poteva contribuire in alcun modo alla cacciata del Segato e del Corner dalla spedizione di Sennar. Difatti quando poco dopo gli mancò il Gentili, morto improvvisamente a Meraui nel dicembre 1820, ed il partito greco crebbe colla nomina di Petrarca, levantino, a farmacista della Spedizione e colla venuta del Caillaud, la sua posizione diventò molto difficile, anzi insopportabile, dimodochè finì col perdere il lume della ragione (1).

Benchè il viaggio nel Deserto Arabico non fosse tanto spaventoso, quanto lo dipingeva qualche viaggiatore, pur tuttavia era una impresa seria e costosa per un Europeo, perchè per assicurarsi il buon esito di esso, bisognava trovare una guida esperta, radunare una scorta sufficiente, per difendersi dai briganti, ed il numero necessario di cammelli, preparare buone tende e fare una conveniente provvigione d'acqua e viveri. Tutti questi provvedimenti erano indispensabili ed imposti dalle condizioni di quelle contrade, dove la natura stessa, gli animali e gli abitanti cospiravano a vicenda contro lo straniero, che s'avventurava nel deserto. I raggi cocenti del sole abbattevano le sue forze fisiche e affievolivano le morali, e se per caso la loro azione era moderata da qualche vento forte, nasceva allora il pericolo di perder la vita durante il ciclone o il camsin; scampato questo, gli animali feroci ed i rettili velenosi attentavano ai suoi giorni; ed assicurato anche da questa parte, doveva ancora tenersi in guardia contro qualche brutto tiro dei Bisciarieh, dei quali scrisse il Brocchi nel suo *Giornale delle osservazioni* (vol. V, pag. 345):

« Codesti Arabi sono indipendenti e governati soltanto dai loro Shech (Sceicchi); la più parte non conoscono, o pochissimo, la lingua araba; vivono sotto capanne fatte di stuoje e conducono una vita nomade. Io ne ho trovato stabiliti presso i pozzi dell'Acaba di Scala. Hanno fama di essere gente selvaggia, ladroni insigni ed antropofagi(?), se capita presso di loro uno straniero. La loro fisionomia è certo brutale, lo sguardo è ferino; e la capigliatura irta, che sogliono portare, aggiunge al loro aspetto sinistro un'aria selvatica..... »

Per queste ragioni le Spedizioni del Forni (2) e del Broc-

(1) Vedi il *Boilett. della Soc. Geogr. Ital.*, fasc. V, maggio 1891, pagine 121 e 122.

(2) FORNI G.: *Viaggio nell'Egitto e nell'Alta Nubia*, Milano, 1859, vol. II, pag. 316. « Il mio seguito con quello dell'ufficiale turco era composto di venti persone ed unendovi gli Ababdi e il capo e due guide dateci dal Governo, formavano un quarantotto individui, tutti ben armati ».

chi (1), fatte in quei tempi per ordine del Pascià a ricognizione del paese da Assuan alla congiunzione dei due Nili, erano composte la prima di 48, la seconda di 23 individui ben armati e condotte da guide date dal governo. Oltre di ciò il Forni racconta (II, 315): « Il 17 marzo 1820, alla punta del giorno, arrivammo al villaggio di Iskus (non lungi dalle seconde Cateratte). Appena sbarcati, entrammo nel villaggio in mezzo ad una popolazione negra, suddita del turco dominio: il nostro colore non produsse grande impressione in quelle genti, ma uno dei miei compagni europeo era vestito alla nostra foggia; quest'abito destò una viva curiosità in tutti coloro, e per avventura era l'unico in quel tempo, che avessero veduto con vestimento all'europea. Fenomeno più curioso si era lo spavento, che ispirava quell'abito agli animali, ed in ispecie a bovi e cavalli; non esagero assicurando, che il terrore dava allo sguardo loro un'espressione intelligente; e tanto quelli a pastura, come gli altri a lavoro tutti s'interrompevano tosto e ne seguivano con gli occhi come sbigottiti, non riprendendo l'opera loro, se non dopo d'averne perduti di vista ».

Non è dunque difficile ad indovinare, che il Segato col berretto rosso, vestito all'europea ed accompagnato da un solo uomo non tanto pratico del deserto (tant'è vero che questi si lasciò cogliere dal camsin in modo da perdere la vita) non potè penetrarvi e, siccome nella lettera del 26 dicembre 1820 (Doc.: 9) non parla della carovana commerciale (che d'altronde in quei luoghi, quando la guerra stava per scoppiare, era impossibile), fa duopo ammettere, ch'egli col suo servitore s'unì ad una Spedizione militare, che recavasi verso i confini dell'Abissinia per esplorare il paese, ma che per motivi sopra accennati non gli convenne poi di discorrere di questo particolare, come pure credette opportuno di passare sotto silenzio l'itinerario del suo viaggio. Siccome l'unica strada per andare a Berber e Suakin è tracciata dalla stessa natura cioè: da una fila di monti, pozzi e sorgenti, così (senza timore di sbaglio) possiamo asserire, che l'itinerario del Segato sia quello stesso, che descrissero il Forni e il Brocchi (2).

(1) BROCCHI G. B.: *Giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia*, Bassano, 1843, vol. V, pag. 50: 11 aprile 1826 — Alle ore nove anti-meridiane parte la carovana composta di trentatré cammelli, compresi sei dromedari.

(2) BROCCHI GIOV. BATT.: *Giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia*. Bassano, Tip. A. Roberti, 1843, vol. V, pag. 67, 161. — La medesima descrizione geografica, botanica e mineralogica è riprodotta dal FORNI GIUS.: *Viaggio in Egitto e nell'Alta Nubia*. Milano, Tip. Dom. Salvi e Comp., 1859, vol. II, pag. 317-406.

Non possiamo fare a meno di chiedere agli editori della *Spezial-Karte von*

Secondo il nostro parere le cose passarono così. Avendo lasciato la sua roba in Abkeh, il Segato, con un servo berebro, una coperta di lana e piccola provvisione di pane, datteri ed acqua si recò a Abdon, dove s'unì ad una schiera di ricognizione e, traversate le piccole colline che circondano da ambo le parti le rive del Nilo, penetrò in una immensa pianura di arenaria silicea, chiamata el-Atmar. In questo deserto infuocato dai cocenti raggi del sole non si vede un filo d'erba, nè traccia di verun animale, ma spesso s'incontrano i cadaveri d'uomini ed i carcami di cammelli periti dalla sete e dal disagio, i quali conservano la loro pelle e la carne dissecata (giacchè nè uccelli rapaci, nè animali carnivori vi si accostano in queste orride solitudini per farne pastura) e servono di guida per indicare il retto cammino (1). Passata la catena di rocce primitive Gebel-el-Reft, da lui chiamata Troglotida, scese in una vasta pianura sabbionosa, ma di aspetto meno orrido, perchè di tratto in tratto si vedevano gli alberi di *Acacia Seyal* e le piante: *Erica tomentosa*, il *Cucumis Colocynthis*, la *Fagoina spinosa*, le quali a cagione di una lunga siccità si presentavano come sterpi inariditi, ed una graminacea identica a quella, che cresce nel deserto di Suez. Riposatosi a Bir-el-Medineh, ai piedi del Gebel-el-Reft, proseguì il viaggio verso l'Oasi Dolla o Dallet-el-Dum, che s'incomincia a tre ore di distanza dai quattro pozzi di acqua amara Bir-el-Murat, erroneamente chiamati dal Brocchi e dal Forni Bir-el-Murrah, luogo che si trova invece nell'Uadi Alakieh, poco lungi da Corosco.

Questa oasi è una selva di palme a rami, chiamate Dum (*Cucifera Thebaica*), abitata dai Bisciarieh, i quali occupano i deserti e le montagne ad E. del Nilo fino al Mar Rosso, da Calabsceh e Berenice al di là di Berber e Suakin, ossia fra i paralleli 23° 30' (Tropico) e 17° lat. N.. Generalmente questa parte della Nubia Inferiore si chiama Bedia, o Bejah, o Etbajeh.

I Bisciarieh si dividono in diverse piccole tribù ed hanno la loro propria lingua, della quale il Brocchi nel suo *Giornale delle osservazioni*

Afrika im Massstab von 1:4,000,000, zweite Auflage entworfen von HERMANN HABENICHT, bearbeitet von demselben, BRUNO DOMANN und Dr. RICHARD LÜDDECKE, Gotha, Justus Perthes, 1887, perchè tralasciarono i nomi del Forni 1820 e del Brocchi 1825, mettendo quelli di Russegger 1837, Beurmann 1860, Spek e Grant 1863 accanto alla strada carovaniera, che conduce da Corosco ad Abu-Hammed.

(1) BROCCHI V, 69; FORNI II, 321. Questi scheletri sparsi sul suolo si vedono sempre, anche senza l'ajuto di qualche ciclone. La descrizione del Pellegrini è bella e poetica, ma fantastica e senza alcun fondamento.

(V. 347-355) diede un piccolo saggio di 312 parole e 48 brevi frasi. Il Segato erroneamente li chiama Abudi (Obudieh); i quali abitano il deserto orientale del Nilo, da Assuan a Corosco, e costituiscono uno dei molti rami della grande tribù Ababdeh, che si stende da Suez fino al Tropico.

I pozzi Bir-el-Murat sono distanti 52 ore di cammino da Corosco e da Uadi Halfah, e 40 ore da Abu Hamed, per cui trovansi quasi a metà strada, e tutti i viaggiatori vi si fermano, uno o più giorni secondo la velocità colla quale percorsero le distanze suaccennate. Se non sbagliamo, nell'Oasi Dolla il Segato disegnò *Etzbe, villaggio nel deserto abitato dagli Abudi* (m. 0,274 × 0,124) e *Costume e case degli Abudi* (m. 0,273 × 0,254), che furono pubblicati nell'*Atlante* del Valeriani (1). Abbiamo già osservato, che per gli Abudi del Segato bisogna intendere i Bisciarieh; ora aggiungiamo, che *Etzbe* dovrebbe esser scritto *Ezbet* o *Esbet*, che in arabo significa il villaggio, e nel nostro caso si tradurrebbe per un villaggio degli Abudi o piuttosto dei Bisciarieh, oppure *Etbajeh* ed allora s'intenderebbe per un villaggio nell'*Etbajeh* abitato da Bisciarieh.

Da Bir-el-Murat a Abu Hamed la strada è meno monotona, perchè a breve distanza si trovano uadi, montagne e sorgenti, presso le quali spesso s'incontrano carovane di mercanti o bande di ladroni Beduini, e per strada, fra le rupi, si vedono gli animali feroci, che attendono le loro vittime. In generale tutte le vallate sono sabbiose e in qualche luogo coperte di ciottoli di quarzo, ed i monti sono di rocce primitive, composte o di *Grünstein* verdognolo, che si rompe in pezzi irregolari, costituito da feltspato in massa, rossiccio, o a piccole squamelle brillanti; o di porfido granitoide, formato da feltspato rosso e di quarzo, e questa roccia si direbbe un granito, se non mancasse la mica; o in fine di porfido feltspatico, la cui massa è feltspato grigiastro, sparso di cristalli brillanti di feltspato grigio di perla (2). Il Segato percor-

(1) VALERIANI DOM.: *Atlante del Basso ed Alto Egitto*. Tomo II, Firenze, 1837, Tav. 59-R., di cui la descrizione si legge a pag. 528-532 della *Nuova illustrazione storico-monumentale del Basso ed Alto Egitto*. Tomo II, Firenze, Paolo Fumagalli, 1837, dove fra le altre cose è detto, a pag. 529: « Questi Abudi poi sono una gente oscurissima, per non dire affatto ignota, giacchè non ho potuto trovare geografo o viaggiatore che ne faccia menzione, per quante ricerche io abbia fatte. E per conseguenza, non avendone il Segato lasciata scritta alcuna notizia, egli che visitoli e ci lasciò il disegno di questa Carta, mi contenterò di averli soltanto accennati ».

(2) BROCCHI G. B.: *Giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia*. Bassano, Tip. A. Roberti, 1843, vol. V, pag. 76-78.

rendo questi monti e vedendo tanti nuovi minerali, con tenerezza pensava al suo ottimo professore Tommaso Catullo e gli rincresceva immensamente di non averlo vicino (1). Non c'è dubbio, ch'egli allora ne fece una bella raccolta, perduta insieme ad altri materiali scientifici nell'incendio della casa de' Rossetti al Cairo.

Avendo traversato la valle Mandera, Gebel Abu-Seha col suo Bir-Ipseha, il Gebel ed il Bir Daraneb o Adraneb, Uadi Feruh col Bir Om-Dreda, ai piedi del Gebel-el-Farut (probabilmente Faruh o Feruh), la grande pianura Adererad col villaggio Abu-Inteh-Shurrut (Sciurrut), finalmente il Gebel Mocran (2), arrivò a Abtin, villaggio riccamente ombreggiato dalle maestose Dum e dalla *Acacia Seyal* sulla riva destra del Nilo, che in questo luogo forma angolo e circonda la grande isola di Mograt, tutta coltivata e piena di casali, ed un'ora dopo al paese Ahu Hamed (Abu Ahmed), dove si fermavano tutte le carovane del Sennar e del Darfur, che andavano al Cairo e viceversa. Stando colà il Segato completò il suo studio filologico sulla lingua dei Barabra o Berebra, abitanti della Nubia inferiore sul Nilo: incominciato in Assuan, continuato durante il viaggio lungo il Nilo fino ad Abdon, e proseguito nel deserto con la conversazione del suo servo, egli compilò un vocabolario di 257 parole più usuali, di 48 brevi frasi e 53 nomi numerali, in totale 358 parole, che regalate poco dopo al generale Minutoli furono dal medesimo pubblicate nel suo *Viaggio all'Oasi di Siuah* (3). Il Brocchi fece il medesimo lavoro, inserendo nel *Giornale delle Osservazioni* (volume V, pag. 405-9), 302 parole, delle quali molte si trovano anche nel vocabolario del Segato e che accompagnò col seguente schiarimento: « Nell'ozio di Chartum mi sono occupato a raccogliere alcuni termini di un particolare linguaggio, che si parla a Dongola, e generalmente in tutta la Nubia da quel paese fino ad Assuan, benchè ripartita in parecchi dialetti (pag. 403) ».

La lingua però chiamata dal Segato e dal Brocchi dongolese, non è veramente tale, perchè a Dongolah se ne parla affatto un'altra, come risulta dal *Vocabulaire de la langue parlée à Dongolah*, secondo il no-

(1) Vedi il DOCUMENTO n. 27.

(2) Il BROCCHI (V, 79), lo chiama erroneamente Hongran e lo stesso ripeté il suo porta-voce, il FORNI (II, 328).

(3) MINUTOLI, HEINRICH MENU VON: *Reise zum Tempel des Jupiter Ammon und nach Oberägypten*. Berlino, 1824, in-4°. Fra le *Beilagen* (Appendici) a pag. 324-326 si trova: *Wörter des Dongolasprache von Herrn Segato mitgetheilt, (nach deutscher Aussprache geschrieben)*, contenente 257 parole; — a pag. 327-8 *Redensarten*, 48 frasi, ed a pag. 326 *Zahlwörter*, 53 nomi. In totale 358 parole.

stro parere raccolto dal Frediani e pubblicato solamente da FEDERICO CAILLAUD, del quale offriamo qui un piccolo saggio (1):

	<i>Segato</i>	<i>Brocchi</i>	<i>Caillaud</i>
<i>Dio</i>	artighi	artighi	norka
<i>Sole</i>	mazilghi	mathelghi	mashake
<i>Mezzodì</i>	dugurki	artighi	durruere
<i>Uomo</i>	oghiki	oghitki	itta
<i>Donna, femmina</i>	enghi	enghi (cenghi)	idinga
<i>Fratello</i>	imbeski	bethki	fajo
<i>Sorella</i>	anesseghi	neseghi	annasigo
<i>Padre</i>	en-bab	ambabki	abaya
<i>Terra</i>	—	aritki	sibegua
<i>Fuoco</i>	—	iikki	ika
<i>Fiume</i>	—	urughi	ossiga
<i>Acqua</i>	—	esseghi	amanga
<i>Testa</i>	—	urki	urka
<i>Capelli</i>	—	sirki	uriscighirtiga
<i>Mano</i>	—	ighi	edisarbega

Per recarsi da Abu Hamed in Abissinia bisognava seguire la strada lungo la riva destra del Nilo fino a Berber, e per conseguenza il Segato traversò il Gebel-el-Cudruab; il villaggio Gheghi, l'Isola Corcos, l'Uadi Amur, i villaggi Abu-Hascim, el-Bagarah e Nedi, l'Uadi el-Netileh, la 5^a Cateratta, l'Uadi Eremit, il villaggio Garnata o Carnata, l'Uadi Sellam, il villaggio el-Abedeh (o Abu-Dih) e nel quinto o sesto giorno di cammino arrivò a Berber (el-Mecherif). Tutto questo tratto di strada era poco ombreggiato, perchè di rado s'incontravano le maestose Dum e si vedevano solamente gli alberi colle foglie minute come i *Sunt*, ossia la *Mimosa* o *Acacia nilotica*, la *Cassia Senna* (a foglie lanceolate) e la *Asclepias procera*, arboscello che copriva grandi estensioni, ma non dava ombra. Del soggiorno del Segato nel Berber abbiamo un documento autentico, che si trova nel manoscritto intitolato: *Regno di Chiollo*, dove su una tavola è disegnato un Berberino coperto con soli calzoni larghi di tela, simili alle mutande dei Turchi, e scendenti al tallone (i

(1) CAILLAUD F.: *Voyage à Meroë* ecc., Tome II, pagine 427-432-31. *Vocabulaire de la langue parlée à Dongolah*, contiene 235 parole. Per raccogliere tante parole occorreva stare qualche tempo a Dongolah, mentre il Caillaud vi passò appena due giorni e mezzo, dal 31 gennaio al 2 febbrajo 1821, visitando e disegnando le curiosità del paese (vol. II, pag. 18-26); e perciò questo Vocabolario, lo riteniamo lavoro del Frediani.

Berberini poveri ne fanno a meno come di ogni altro vestiario) e con piccolo pugnale legato al braccio sinistro, come descrive il Forni (II, 356).

Due strade conducevano da Berber in Etiopia: una di S.-E., seguendo il corso del Nilo ed Athara portava a Cassala, distante circa 410 chilometri, ossia da 13 'a 15 giorni di carovana; l'altra dell' E., lunga circa 340 chilometri, ossia dai 10 ai 12 giorni di cammino, menava a Suakin. Quale di queste strade percorse il Segato per penetrare nel paese, da lui chiamato *Regno di Chiollo* (Sciollo) e governato dal re Ajanquindik? Nella Carta dell'Egitto pubblicata da A. Kauffmann (1) sul parallelo 18°-40' di lat. N., si trova la catena dei Gebel Uauinteh dal 35°-40' al 36°-10' di long. E. Green., continuata poi nella stessa direzione da un'altra catena, Gebel-Abu-Colloda, e siccome in quelle parti non esistevano allora regni, ma semplicemente piccole tribù governate dai capi, o sceicchi, soggetti alla lor volta ad un capo principale, cioè lo Sceik-el-Kebir, così il sopra detto regno era semplicemente un piccolo territorio abitato da diverse tribù soggette allo sceicco di Uauinteh e dal Segato chiamato Ajanquindik.

Più tardi esamineremo la descrizione di questo territorio fatta dal Segato; ma prima conviene conoscere il suo viaggio da Berber a Suakin. La medesima strada percorsero Heuglin nel 1864 ed il dott. Schweinfurth nel 1866 e 1868, ma siccome ognuno di questi tre viaggi, ad eccezione d'un piccolo tratto comune (forse un terzo di strada) da Berber a Gebel Rauai, ha il proprio itinerario, perciò solamente l'ultimo, fatto nella direzione E.-S., toccò i monti Uauinteh; per conseguenza si può ritenere identico a quello del Segato. I viaggi dello Schweinfurth rappresentano per così dire due archi, che convergono in Gebel Rauai e Suakin (2) e l'itinerario del Heuglin costituisce la linea trasversale fra

(1) *Nouvelle Carte de l'Egypte et de ses dépendances depuis le 5.ème degré de latitude sud jusqu'à la Méditerranée d'après les sources les plus récentes. Echelle 1:3,000,000. Dressée, lithographiée et imprimée par Wagner et Debes, Leipzig, 1884, publiée par A. Kauffmann, Caire.*

(2) Lo Schweinfurth pubblicò la descrizione del suo viaggio, fatto da Berber a Suakin in 115 ore, dal 15 febbrajo al 3 marzo 1866: (*Reise von Chartum über Berber nach Suakin*) nella *Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, Zweiter Band, Berlin, Verlag von Dietrich Reimer, 1867, pag. 1-42, e ne tracciò sulla scala 1:1,000,000 una carta: *Originalkarte der Strasse von Berber nach Suakin nach Distance-Schätzungen und Winkelaufnahmen auf einer Reise in Februar und März 1866 von D., G. SCHWEINFURTH*. L'itinerario del ritorno del dott. Schweinfurth da Suakin a Berber nel settembre 1868 fu pubblicato a pag. 195-197 delle: *Notizie sulle provincie egiziane del Sudan, Mar Rosso ed Equatore* (Traduzione del *Report on the Egyptian provinces...* Intelligence Branch Quartermaster General's Department, Horse Guards War Office), con aggiunte, Roma, Voghera Carlo Tip., 1885, in-4° pic.

questi due punti. I detti viaggi sono tracciati nella: *Spezial Karte von Africa im Massstab von 1:400,000, zweite Auflage, entworfen von HERMANN HABENICHT, bearbeitet von demselben, BRUNO DOMANN und Dr. RICHARD LÜDDECKE*, Gotha, Justus Perthes, 1887, foglio 3° e 6°, e nella *Nouvelle Carte de l'Égypte et de ses dépendances etc., publiée par A. KAUFFMANN*, Caire, feuille 2°; ma la trascrizione di alcuni nomi presenta delle variazioni notabili in queste Carte.

Lo Schweinfurth, traversando nel settembre del 1868 per la seconda volta la parte meridionale dell'Etbajeh, ossia della Nubia Inferiore, sulla linea Suakin-Berber, non ebbe per iscopo di tracciare la carta topografica, o di fare studi etnografici e filologici dell'Hadendoa, ma semplicemente desiderava di conoscere meglio il carattere generale e la flora di quella regione, per cui passò i quattro Uadi, che scendono dal versante meridionale dei Gebel Uauinteh da lui chiamati Vau-Inte, sulla vasta pianura del Sud, senza esaminarli e senza farvi le osservazioni occorrenti per confrontare e completare quelle del Segato, delle quali probabilmente egli non aveva alcuna notizia.

Ecco a nostro parere l'itinerario del viaggio del Segato, fatto sulle orme dello Schweinfurth: Berber (el-Mecherif), Bir-Abu-Tacar (Abu-Tagguer), Uadi Abu-Selem, Uadi Eremit, Gebel Eremit, Bir-el-Bak (O-Bak), Gebel Um-Tik (O-Tik), Uadi Laemeb, Gebel Rauai, Uadi Rauai, Gebel Cocreb, Uadi Cocreb, Gebel Uauinteh (Vau-Inte), Gebel Abu-Colloda, Bir Abu-Colloda, Uadi Amet (Hamet, o Hamed), Gebel Tacerim, Bir Harmareb, Gebel Acajeb (Ajakeb), Gebel Ercouit, villaggio Sincat (Singat), Uadi Gabut (Gherab), villaggio Tamanib, Gebel Aueb e la città di Suakin. Lungo questa strada s'incontrano spesso i boschi di *Acacia mellifera*, chiamata dagli indigeni *Sitr* o *Kidr*, *Acacia gum-mifera*, *Mimosa* o *Acacia nilotica*, e *Sodada decidua*, chiamata dagli Arabi *Heneb ed-dub*, uva di lupo, e dagli Ababdeh *Tondub*, ed il suo frutto *Hondub*. Esso è giallo dentro, si mangia, ed ha un sapore dolcigno, spremuto poi nell'acqua le dà un grato sapore (1).

(1) BROCCHI G. B.: *Giornale delle osservazioni fatte nei viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia*. Bassano, 1841-1845, vol. V, pag. 83.

(continua).